

Vicepostulazione dell'Opus Dei in Italia, via Alberto da Giussano, 6 - 20145 Milano

Con approvazione ecclesiastica della Sacra Congregazione per le Cause dei Santi



il Servo di Dio
JOSEMARÍA ESCRIVÁ
Fondatore dell'Opus Dei

Spedizione in abbonamento postale a tariffa intera

NOTIZIARIO N. 5

Il sacramento del perdono

Mons. Josemaría Escrivá de Balaguer y Albás nacque a Barbastro (Spagna) il 9 gennaio 1902. Compì gli studi medi e liceali a Barbastro e a Logroño, e gli studi ecclesiastici nell'Università pontificia di Saragozza, ottenendo la licenza in Sacra Teologia e, più tardi, a Roma, il dottorato.

A Saragozza frequentò anche la facoltà di Giurisprudenza, ottenendo prima la licenza e, successivamente, nell'Università di Madrid, il dottorato. Nel 1960 venne insignito del titolo di dottore *honoris causa* in Filosofia e lettere dell'Università di Saragozza. È stato il primo Gran Cancelliere delle Università di Navarra (Spagna) e Piura (Perù).

Venne ordinato sacerdote il 28 marzo 1925. Il suo lavoro sacerdotale iniziò in parrocchie rurali, continuando poi — dal 1927 — a Madrid, in mezzo ai poveri e ai malati delle borgate estreme e degli ospedali. Qualche anno dopo — sempre a Madrid — ricoprì l'incarico di rettore del Real Patronato di Santa Elisabetta, incombenza che esercitò fino al 1946, quando trasferì la sua residenza a Roma.

È stato consultore di varie Commissioni e Congregazioni della Santa Sede. Fu anche Prelato onorario di Sua Santità e membro della Pontificia accademia romana di teologia.

Il 2 ottobre 1928 fondò a Madrid l'Opus Dei, cammino di santificazione in mezzo al mondo e fermento di intensa vita cristiana in tutti gli ambienti. Il 14 febbraio 1930 Mons. Escrivá fondava la Sezione femminile dell'Opus Dei, e il 14 febbraio 1943, sempre in seno all'Opus Dei, la Società Sacerdotale della Santa Croce. Il 16 giugno 1950 l'Opus Dei riceveva l'approvazione definitiva della Santa Sede e il 28 novembre 1982 veniva eretto in Prelatura personale: questa figura giuridica, introdotta dal Concilio Vaticano II nel diritto della Chiesa, era stata desiderata e prevista da Mons. Escrivá.

Costante nella preghiera e nella penitenza, donandosi giorno per giorno, senza riserve, alla Volontà di Dio, il Padre — come lo chiamavano le sue figlie e i suoi figli, e tante altre migliaia di persone di ogni condizione — ha dato impulso, per quarantasette anni, all'espansione dell'Opus Dei in tutto il mondo. Quando il Fondatore concluse la sua esistenza terrena, l'Opus Dei era diffuso nei cinque continenti, con più di 60.000 membri di 80 nazionalità, tesi al servizio della Chiesa con lo stesso spirito di piena unione e venerazione per il Papa e per i Vescovi che Mons. Escrivá aveva sempre vissuto ed inculcato nei suoi figli.

La Santa Messa costituiva la radice e il centro della vita interiore del Fondatore dell'Opus Dei. Il profondo senso della filiazione divina lo spingeva a cercare sempre e in tutto la più completa identificazione con Gesù Cristo, ad avere una tenera e forte devozione alla Vergine Maria e a San Giuseppe, a intrattenere un rapporto abituale e fiducioso coi Santi Angeli Custodi e ad essere, per tutti i cammini della terra, seminatore di pace e di gioia.

Mons. Escrivá aveva offerto molte volte la sua vita per la Chiesa e per il Romano Pontefice. Il Signore ha accettato questa offerta e il Padre ha reso santamente la sua anima a Dio il 26 giugno 1975, a Roma, nella sua stanza di lavoro, con la semplicità che ha caratterizzato tutta la sua vita.

Il suo corpo riposa nella cripta dell'oratorio di Santa Maria della Pace — viale Bruno Buozzi, 75, Roma — costantemente accompagnato dall'orazione e dalla gratitudine dei suoi figli e figlie e di innumerevoli persone che si sono avvicinate a Dio attratte dall'esempio e dagli insegnamenti del Fondatore dell'Opus Dei. Il processo di beatificazione e canonizzazione di Mons. Escrivá si è aperto a Roma il 12 maggio 1981.

Mons. Josemaría Escrivá ricevette da Dio la missione di fondare l'Opus Dei e di ricordare che tutti gli uomini sono chiamati ad essere santi. Il Fondatore dell'Opus Dei insegnò che il cammino della santità non è altro che la lotta quotidiana che ciascuno deve sostenere con se stesso **contro tutto ciò che nella sua vita non viene da Dio** (1), per riempirsi della carità di Cristo. **Non ho mai apprezzato quelle biografie che ci presentano — con ingenuità, ma anche con carenza di dottrina — le imprese dei santi come se essi fossero stati confermati in grazia fin dal seno materno. Non è così. Le vere biografie degli eroi della fede sono come la nostra storia personale: lottavano e vincevano, lottavano e perdevano: in tal caso, contriti, tornavano alla lotta** (2). Dio ci vuole santi, ma conosce la nostra debolezza e ci offre i mezzi per superarla: **Gesù che comprende la nostra fragilità, ci attrae a sé guidandoci come per un piano inclinato ove si sale a poco a poco, giorno per giorno, perché desidera che il nostro sforzo sia perseverante** (3).

Questo sforzo del cristiano esige umiltà: la conoscenza della propria debolezza unita a una profonda fiducia nella grazia di Dio. Il Fondatore dell'Opus Dei sottolineò instancabilmente, nella sua predicazione, l'importanza e la necessità del sacramento della Penitenza per raggiungere la santità. Con l'esempio e con la parola contribuì efficacemente a rendere questo sacramento, vero tesoro della misericordia divina affidato alla Chiesa, oggetto di fede viva e d'amore in molte migliaia di persone sparse nel mondo intero.

Mentre si cammina è inevitabile che si alzi la polvere della strada. Siamo creature, e come tali abbiamo tanti difetti. Direi che conviene che ve ne siano sempre: sono come un'ombra che fa sì che nell'anima, per contrasto, risaltino di più la grazia di Dio e il nostro sforzo di corrispondere al favore divino. Questo chiaroscuro ci fa più umani, più umili, più comprensivi, più generosi (4). L'esperienza di tante debolezze personali non deve condurci al pessimismo, bensì a confidare maggiormente nella misericordia di Dio Padre: **Dio non si scandalizza degli uomini, non si stanca delle nostre infedeltà. Il Padre del Cielo perdona qualsiasi offesa, quando il figlio torna a Lui, quando si pente e chiede perdono. Anzi, il Signore è a tal punto Padre da prevenire il nostro desiderio di perdono: è Lui a farsi avanti aprendoci le braccia con la sua grazia (...).**

La vita umana, in un certo modo, è un continuo ritorno alla casa del Padre. Ritorno mediante la contrizione, la conversione del cuore, che presuppone il

In copertina: Mons. Josemaría Escrivá saluta un malato a Islabe vicino a Bilbao (Spagna), il 12 ottobre 1972.

desiderio di cambiare, la decisione ferma di migliorare la nostra vita, e si manifesta pertanto in opere di sacrificio e di dedizione. Ritorno alla casa del Padre per mezzo del sacramento del perdono, nel quale, confessando i nostri peccati, ci rivestiamo di Cristo e ridiventiamo suoi fratelli e membri della famiglia di Dio (5).

Chi sa d'essere figlio di Dio, non può cadere in balia dello scoraggiamento: **Avanti, qualunque cosa succeda! Ben protetto dal braccio del Signore, considera che Dio non perde battaglie. Se ti allontani da Lui, quale ne sia il motivo, reagisci con l'umiltà di chi vuole cominciare e ricominciare; di chi vuol fare da figlio prodigo tutti i giorni e anche molte volte nel corso delle ventiquattro ore; di chi vuole risanare il suo cuore contrito nella Confessione, vero miracolo dell'Amor di Dio. In questo sacramento meraviglioso, il Signore pulisce la tua anima e ti inonda di gioia e di forza per non venir meno nella lotta, e per ritornare instancabilmente a Dio anche quando tutto ti sembra oscuro** (6).

Il Servo di Dio esortava tutti ad accostarsi alla Confessione con fede viva, ben sapendo che, in quanto sacramento, non è un mero espediente umano, lo sfogo dei nostri problemi psicologici, bensì una realtà divina, una confidenza filiale con Dio nostro Signore: **La Confessione sacramentale non è un dialogo umano, ma un colloquio divino; è un tribunale di sicura e divina giustizia, ma soprattutto di misericordia** (7). È manifestazione delicatissima della bontà divina, della misericordia di Gesù, che è padre e fratello, sa disculpare e sa perdonare. È meraviglioso mettersi in ginocchio e ascoltare il Signore — perché il sacerdote è Cristo stesso —: **Io ti assolvo dai tuoi peccati, io ti perdono** (8).

Il Servo di Dio ricordava che **la santità è personale, e il peccato è personale: perciò la medicina va applicata personalmente** (9), in un incontro col Signore a tu per tu, da preparare con diligenza. Mons. Escrivá non perdeva mai l'occasione di spiegare i singoli atti che formano il sacramento della Penitenza: esame di coscienza, dolore per i peccati, proposito di emendarsi e di fuggire le occasioni, confessione auricolare e personale, penitenza sacramentale. Asseriva che chi si sforza di accostarsi alla Confessione con le dovute disposizioni arriva a una conoscenza sempre più profonda e intima della tenerezza con cui Dio segue i suoi passi sulla terra: **Come dobbiamo esser riconoscenti a Dio nostro Signore per questo sacramento della sua misericordia! Io m'intenerisco, mi commuovo. Un Dio che perdona mi sembra così padre e così madre insieme, che mi metterei a piangere di gratitudine e di gioia. Che cosa potremmo fare senza il suo perdono?** (10).

Era costante sulle sue labbra l'invito ad accostarsi con frequenza alla Confessione, alla quale il servo di Dio accedeva ogni settimana e, talvolta, anche più spesso, non per scrupolo, ma per delicatezza d'amore: **Dio che ci purifica, che ci pulisce, che ci solleva... non v'intenerite? Accostatevi alla Confessione che non c'è solo per perdonare i peccati gravi o quelli leggeri o le mancanze; c'è anche per irrobustirci, per colmare l'anima di grazia, per spingerci a percorrere più in fretta il cammino; per farci divenire più abili a combattere e vincere; perché ci comportiamo in modo da saper vivere con virtù e aborrire il peccato** (11). Al contrario, quando si trascura la Confessione, l'anima si paralizza, la coscienza s'intorbida fino al punto di non distinguere il bene dal male. La fede e l'amore s'indeboliscono e la persona risulta inerme di fronte agli assalti delle passioni.

Faceva leva soprattutto sulla sincerità: **Quando vi confessate, andate al nocciolo fin dal primo momento. Preparate la Confessione perché sia concisa, concreta, chiara e completa** (12). **Appena apriamo il cuore e facciamo pulizia, dicendo ciò che dà fastidio, ciò che non vorremmo si sapesse, contriti e con un proposito fermo, che pace e che allegria si prova!** (13).

Invitava a non dimenticare la stretta relazione che esiste tra il sacramento della Penitenza e l'Eucaristia, il divino alimento dell'anima: **Non trascurate di comunicarvi spesso; ma se qualcosa vi turba l'animo, prima confessatevi. Senza idee chiare, senza coscienza limpida, non andate mai a fare la Comunione; sarebbe una cosa orribile** (14).



Il Servo di Dio a quindici anni

Molti ricordano le considerazioni del Servo di Dio sui frutti di pace e di ottimismo che il Signore concede a chi cerca il suo perdono sacramentale. Scompare ogni turbamento e l'anima si inonda di serenità: **Dopo bisogna dimenticare, perché anche Dio nostro Signore dimentica** (15); **Dio trionfa in questa mia povera carne, in questa mia povera anima, in questo mio povero cuore** (16). **Chi da molto tempo non passa dal confessionale, si sentirà felice quando sarà purificato; comprenderà che la vita ha un altro senso, che si trova sulla terra per qualcosa di più grande** (17).

Con la grazia di Dio nell'anima, i cristiani possono trasformarsi in **seminatori di pace e di gioia** (18) tra gli uomini. L'apostolato, il dovere di condurre tutti gli altri all'incontro con Cristo, trova nel sacramento della Penitenza sicura garanzia d'efficacia e un chiaro obiettivo. Infatti, uno dei più grandi favori che il cristiano può fare a un amico è di aiutarlo ad accostarsi alla Confessione sacramentale, in cui sperimentiamo la gioia del perdono di Dio.

(1) *È Gesù che passa*, n. 73
(2) *Ibid.*, n. 76
(3) *Ibid.*, n. 75
(4) *Ibid.*, n. 76
(5) *Ibid.*, n. 64
(6) *Amici di Dio*, n. 214
(7) *È Gesù che passa*, n. 78
(8) RHF 20760, p. 672
(9) *Ibid.*, p. 674

(10) *Ibid.*, p. 669
(11) *Ibid.*
(12) RHF 20101, p. 19
(13) RHF 20760, p. 667
(14) RHF 20771, p. 284
(15) RHF 20161, p. 419
(16) RHF 20760, p. 418
(17) RHF 20771, p. 290
(18) *È Gesù che passa*, n. 168

La luce della buona dottrina

Beviamo fino all'ultima goccia il calice del dolore durante la povera vita presente (...). Che importa soffrire se si soffre per consolare, per far piacere a Gesù Nostro Signore, con spirito di riparazione, uniti a Lui nella sua Croce; in una parola: se si soffre per Amore? (1). Quando il Fondatore dell'Opus Dei scrisse queste parole — nel dicembre 1932 o forse anche prima — già da vari anni egli si stava generosamente prodigando per i poveri e gli ammalati di Madrid. Nei numeri precedenti del *Notiziario* è stato descritto questo aspetto dell'attività in cui il Servo di Dio si adoperava nel desiderio di unirsi alla Croce del Signore e per sollevare chi si trovava nelle più misere condizioni di vita. Con cristiana fraternità, soffriva profondamente constatando di persona il dolore e l'abbandono nelle sue forme più acute, e si sforzava di offrire, a quelle creature bisognose di tutto, il tesoro dei sacramenti, il conforto di un sacerdote e il calore della carità messa a loro servizio.

Capiva al tempo stesso che occorreva sanare miserie ancora più grandi: l'ignoranza religiosa, la freddezza di cuore verso Dio e verso il prossimo, il misconoscimento della dignità e delle esigenze della vocazione cristiana. **Si può ben dire che il maggior nemico di Dio — perché si ama Dio solo dopo averlo conosciuto — è l'ignoranza: l'origine di tanti mali e il grande ostacolo per la salvezza delle anime** (2). Il Servo di Dio vedeva la necessità di portare

ovunque la luce della dottrina di Cristo come **un dovere elementare di carità per la coscienza di un cattolico** (3). Nei suoi primi anni di sacerdozio si dedicò a questo compito profondendosi in un lavoro instancabile.

Fin dal giugno 1927, quando cominciò a svolgere il ministero di cappellano del *Patronato de enfermos*, si recava spesso nei quartieri più poveri di Madrid per occuparsi dei bambini delle scuole promosse dalle Dame Apostoliche del Sacro Cuore. In circa quattromila facevano ogni anno la Prima Comunione; don Josemaría teneva lezioni e parlava con ciascuno. Li aiutava in particolare a ricevere con le dovute disposizioni il sacramento della Confessione.

Nel 1975 il Fondatore dell'Opus Dei ricordava con gioia il suo lavoro di quegli anni: **Ho sulla coscienza — e lo dico con orgoglio — d'aver dedicato molte, molte migliaia di ore a confessare i bambini dei quartieri poveri di Madrid. Avrei voluto andare a confessarli in tutti i quartieri più poveri e abbandonati del mondo. Venivano col moccio che arrivava alla bocca. Occorreva pulir loro il naso, prima di pulire un poco quelle povere anime** (4).

Nel giugno 1931, dopo aver lasciato la cappellania del *Patronato de enfermos*, continuò e ampliò questo sforzo di seminare la buona dottrina in tutti gli ambienti. Fin dal 1932, per esempio, si recava con frequenza al riformatorio di Porta Coeli,



Riformatorio di Porta Coeli. Qui, all'inizio degli Anni Trenta, il Servo di Dio svolse parte del suo grande lavoro di catechesi.

situato a Madrid, in Via García de Paredes, dove confessava e faceva lezioni di catechismo ai ragazzi là internati. Senza badare a tempo e sacrifici accorreva ovunque ci fosse qualche necessità spirituale.

A partire dal marzo 1932 l'insegnamento della religione fu abolito in tutte le scuole statali di Spagna. Data quella situazione, ci furono famiglie che ricorsero a don Josemaría perché insegnasse il catechismo ai figli.

Una ragazza — ora religiosa Serva di Maria — che lavorava come domestica presso una di quelle famiglie, assisté alle lezioni impartite dal Servo di Dio nel 1932 e 1933 agli otto bambini di quella casa: «Mi sembra di ricordare che don Josemaría veniva due volte la settimana, il mercoledì e il sabato, tra le cinque e le sei del pomeriggio. Le lezioni di Catechismo duravano tutto l'anno, tranne i mesi di luglio e agosto (...). Era molto allegro e divertente, e i bambini — alcuni erano piccoli — si divertivano a quelle lezioni e non volevano che se ne andasse. Il tempo passava in fretta e ci lamentavamo che dovesse andarsene tanto presto (...). Stavamo bene accanto a lui e, per farci capire le spiegazioni del Catechismo, ci mostrava dei disegni. I bambini si avvicinavano per

vederli da vicino: illustravano i comandamenti, i Sacramenti...» (5).

In quel tempo il Fondatore dell'Opus Dei stava intensificando il suo apostolato tra gli intellettuali e cominciò a tenere alcune riunioni di formazione spirituale per universitari. La prima ebbe luogo il 21 gennaio 1933 in una saletta del riformatorio di Porta Coeli, chiesta in prestito alle religiose che dirigevano quell'istituto. Vi presero parte solo tre studenti di Medicina. Don Josemaría disse nel 1975: **Venero solo in tre. Che insuccesso, vero? Invece no! Mi sentii molto ottimista, molto contento, e andai nell'oratorio delle suore; esposi Nostro Signore nell'Ostensorio e diedi la benedizione a quei tre. Mi parve che il Signore Gesù, Nostro Dio, benedicesse trecento, trecentomila, trenta milioni, tremila milioni di persone... bianchi, neri, gialli, di tutti i colori, di tutte le combinazioni che l'amore umano può fare. E quello che presentivo era poco, perché mezzo secolo dopo è già realtà. Era poco, perché il Signore è stato molto più generoso** (6).

Fin dal primo giorno il Fondatore dell'Opus Dei volle che a presiedere quelle riunioni fosse un'immagine della Madonna che aveva una storia. Era la copertina di un Catechismo strappato, trovata per terra accanto al tronco di un albero nel sobborgo di Los Pinos, nel corso di una delle sue camminate attraverso le borgate di Madrid. Come atto di riparazione, aveva fatto incorniciare la piccola stampa con un lembo di seta damascato.

Gli studenti andavano a parlare con don Josemaría a casa di sua madre: la direzione spirituale li aiutava a intraprendere con naturalezza il cammino della vita interiore. Fin dalla fine del 1932, egli abitava in un appartamento della Via Martínez Campos. Nel corso di quelle conversazioni a tu per tu sapeva far scoprire la grandezza e la profondità della vocazione cristiana vissuta nelle occupazioni di tutti i giorni. Li stimolava a darsi generosamente al prossimo, aiutandoli a superare la meschina visione di un cristianesimo ridotto a un mero complesso di pratiche di

pietà giustapposte alla vita quotidiana.

Per approfondire la formazione di quei ragazzi e dei loro amici, li convinse a studiare con maggiore attenzione la dottrina cristiana, perché potessero insegnarla ad altri, organizzando con loro corsi di catechismo per i bambini dei sobborghi della capitale. Il primo ebbe inizio una settimana dopo la riunione nel riformatorio di Porta Coeli, nel sobborgo di Los Pinos, proprio là dove aveva trovato la copertina di quel Catechismo. Alcuni giorni prima dell'inizio, nonostante una gran nevicata (fenomeno poco frequente a Madrid), don Josemaría andò alla scuola del Divino Redentore per prendere gli accordi necessari. Una delle otto suore che allora dirigevano quel centro scolastico racconta: «Una mattina che ricordo bene perché c'era stata una forte nevicata ed era tutto coperto di bianco, dalla sala di ricreazione della comunità che si trovava al piano superiore vedemmo avvicinarsi alla scuola due sacerdoti in veste talare e mantello. Era presto perché tutto era ancora bianco e pulito, mentre poco dopo non ci sarebbe stato altro che fanghiglia. Era don Josemaría insieme con un altro sacerdote che si chiamava don Lino; veniva a chiedere il permesso di organizzare un corso di lezioni di Catechismo nella scuola» (7).

La domenica in cui cominciarono le lezioni piovve molto. La pioggia, dopo la neve dei giorni precedenti, rendeva quasi impraticabile il passaggio attraverso le strade non asfaltate di quella zona.

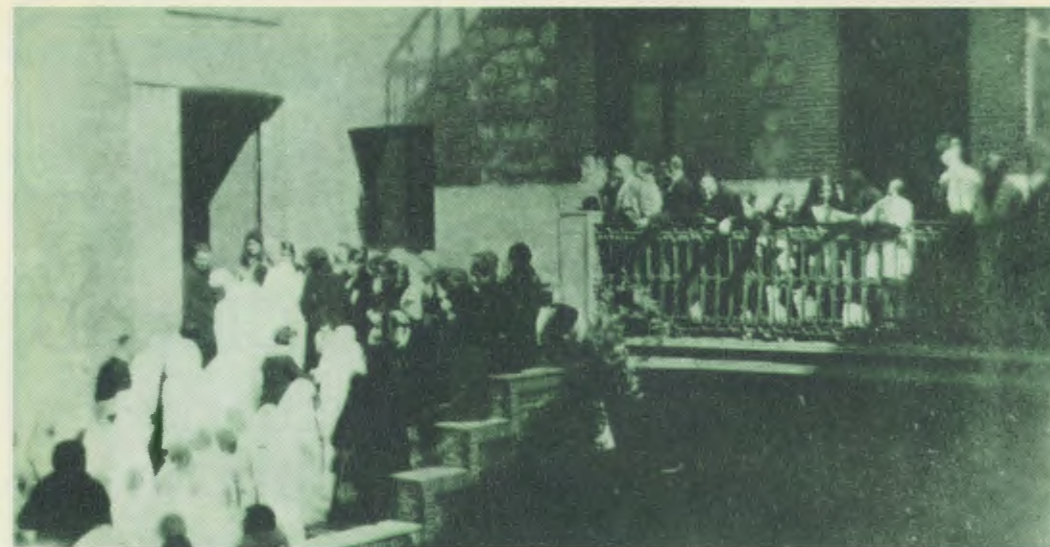
Don Josemaría aveva cercato e scelto la borgata più disagiata e più difficile che conosceva. Lo conferma una delle alunne che allora frequentavano la scuola: «La scuola del Divino Redentore era una delle fondazioni più recenti (1927) delle Suore della Dottrina Cristiana (...). Si trovava nel quartiere di Los Pinos. Avevano cercato il luogo più abbandonato per venir incontro al bisogno di formazione di molte famiglie assai povere. Tutto il sobborgo era miserabile, in gran parte erano catapecchie fatte di lamiera ricavata dai barattoli di conserva. La scuola era posta in un avvallamento e così, quando pioveva,

l'acqua scendeva da tutte le parti formando un ruscello; la gente del quartiere l'aveva soprannominata "scuola del ruscello". Con questo voglio chiarire che era veramente di difficile accesso, perché non potevano arrivarvi le automobili e l'ultima stazione della metropolitana era molto distante» (8).

C'erano altre difficoltà ancora più serie di quelle materiali. «L'ambiente del sobborgo di Los Pinos — afferma la religiosa già citata — era molto ostile; al punto che (...) l'attraversamento di quel quartiere da parte di un sacerdote era un gesto eroico a causa degli insulti e delle minacce» (9).

Don Josemaría giungeva di domenica alle undici in punto e si tratteneva per due ore. Durante la Messa, celebrata dal cappellano della scuola, spiegava alcuni punti del Catechismo. Alla fine della Messa continuava la spiegazione. Il gruppo di studenti che venivano con lui, quasi tutti della facoltà di Medicina durante quel primo anno, facevano dopo la loro lezione, preparata nel corso della settimana. A parte il bene che facevano ai bambini avvicinandoli alla luce della fede, i primi a trarne beneficio erano loro stessi, perché approfondivano la conoscenza della dottrina e intanto cresceva la loro generosità e il loro desiderio di apostolato.

Il Servo di Dio li incitava a invitare i loro amici a quelle lezioni di Catechismo. L'anno successivo il numero dei collaboratori a tale iniziativa era notevolmente cresciuto. Per questo motivo il Padre — così gli studenti chiamavano don Josemaría — cercò altri luoghi che somigliassero al primo. Il 12 agosto 1934 così scriveva a don Francisco Morán, Vicario Generale della diocesi di Madrid: **Prego il Rev.mo Vicario di assegnarci un'altra catechesi; meglio se in un posto scomodo e difficile da raggiungere, perché così i ragazzi sapranno offrire volentieri al Signore questi inconvenienti. Naturalmente, come a Los Pinos, dovrebbe essere soltanto le domeniche: non possiamo perdere di vista che questi "ragazzoni" sono studenti che studiano davvero** (10).



In questa foto del 1929 si vede il Servo di Dio — a sinistra, accanto allo stipite della porta — in un giorno di Prime Comunioni, nel "Patronato de enfermos".

E così, per impulso del Padre, vennero organizzate altre catechesi nel corso di quei lontani Anni Trenta che videro l'Opus Dei fare i suoi primi passi. Tra le altre, quella che su indicazione del Vicario, in risposta alla richiesta di don Josemaría, incominciò nel 1935 nella "Colonia Popular".

Era l'inizio di un fecondo lavoro di servizio alla Chiesa, iniziato personalmente dal Fondatore, che l'Opus Dei svolge in ogni parte del mondo in cui si trova. La vita di Mons. Josemaría Escrivá è stata un'incessante e abbondantissima semina di dottrina, di formazione cristiana, in cui si prodigava senza risparmio di forze. Attraverso la sua predicazione, il seme dell'Amore di Dio ha messo radice in innumerevoli cuori: **Dare dottrina è la nostra grande missione. Questo è il grande apostolato dell'Opus Dei: mo-**

strare alla moltitudine che ci attende qual è il sentiero che conduce direttamente al Signore (11).

Frutto del suo eroico esempio è la svariata gamma di attività apostoliche promosse dalle sue figlie e dai suoi figli in ogni ambiente della società. In queste iniziative apostoliche, l'aspetto dottrinale è sempre prevalente, perché **l'apostolato cristiano — mi riferisco in concreto a quello di un comune cristiano, di un uomo o di una donna che vivono come uno dei tanti tra i loro simili — è una grande catechesi in cui, mediante il rapporto personale, l'amicizia leale e autentica, si risveglia negli altri la sete di Dio e li si aiuta a scoprire orizzonti nuovi: con naturalezza, con semplicità — vi dicevo — con l'esempio di una fede ben vissuta, con la parola amabile, ma piena della forza della verità divina** (12).

(1) *Cammino*, n. 182

(2) Lettera, 11. III. 1940

(3) Lettera, 28. III. 1973

(4) RHF 20591, p. 452

(5) Testimonianza di Suor Benita Casado Yagüe, Serva di Maria

(6) Salvador Bernal, *Mons. Josemaría Escrivá de Balaguer. Appunti per un profilo del Fondatore dell'Opus Dei*, Milano 1977, p. 185

(7) Testimonianza di Suor San Pablo Lemos, Missionaria della Dottrina Cristiana.

(8) Testimonianza di Suor Pilar Angela Hernando Carretero, Missionaria della Dottrina Cristiana.

(9) Testimonianza di Suor San Pablo Lemos.

(10) Lettera, 12. VIII. 1934

(11) Lettera, 24. III. 1930

(12) *È Gesù che passa*, n. 149

Con il suo impulso spirituale

Con eroica fedeltà alla Volontà di Dio, vivendo costantemente preghiera e penitenza, esercitando le virtù soprannaturali e umane, e realizzando un lavoro pieno di speranza, Monsignor Josemaría Escrivá de Balaguer ha ispirato e diretto, per 47 anni, lo sviluppo apostolico dell'Opus Dei in tutto il mondo.

Il compito principale dell'Opera consiste nel dare ai membri la formazione necessaria perché essi, individualmente, esercitino la loro mansione apostolica come cristiani in mezzo al mondo e alla società.

L'apostolato essenziale dell'Opus Dei — sono parole del suo Fondatore — è quello che svolge individualmente ogni membro al proprio posto di lavoro, nel seno della sua famiglia, in mezzo ai suoi amici. È un'attività che non viene notata e che non è facile tradurre in statistiche, ma produce frutti di santità in migliaia di anime, che vanno seguendo Cristo, silenziosamente e con efficacia, nell'impegno professionale di tutti i giorni (*Colloqui con Mons. Escrivá*, n. 71).

Tuttavia ricordava anche, rispondendo a un giornalista: Oltre a questo, l'Opus Dei, come istituzione, in collaborazione con tantissime persone che non appartengono all'Opera — e che spesso non sono cristiane —, promuove delle attività d'apostolato, con le quali cerca di contribuire alla soluzione di tanti problemi che affliggono il mondo attuale. Si tratta di istituzioni educative o assistenziali, centri di promozione sociale e di qualificazione professionale, e così via (*Colloqui con Mons. Escrivá*, n. 84).

In questo *Notiziario* passeremo in rassegna, brevemente, alcune fra le tante opere apostoliche — diverse per caratteristiche, secondo le esigenze del luogo e del momento — che sono sorte sotto l'impulso spirituale del Fondatore dell'Opus Dei.

TORRECIUDAD Un santuario della Madonna

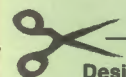
La città di Barbastro (Spagna) è rimasta alle spalle. La strada segue la riva destra del fiume Cinca e penetra nella fascia collinosa del Somontano in cui il paesaggio assume un volto agreste. Oltre la diga di El Grado, il Cinca si trasforma in un lago chiuso da ripidi picchi che l'acqua non riesce a coprire. Sulla riva sinistra, alla sommità di un picco, giace la vecchia cappella accanto a una torre d'avvistamento semidiroccata. Più in su, il nuovo Santuario e gli edifici in cui si realizza l'attività spirituale tanto desiderata dal Fondatore dell'Opus Dei. Sullo sfondo si staglia nell'azzurro limpido del cielo l'impressionante mole dei Pirenei aragonesi.



Interno del Santuario di Torreciudad



Cedola libraria
per l'acquisto di opere
di Mons. Escrivá



Desidero acquistare i seguenti libri:

numero copie	Opere di Mons. Josemaría Escrivá:	cad. Lire	importo
	Cammino	9.000	
	Via Crucis	9.000	
	Il Santo Rosario	5.000	
	Amici di Dio (rilegato, con tavole a colori)	20.000	
	E' Gesù che passa (rilegato, con tavole a colori)	20.000	
	Colloqui	10.000	
	Totale		

Pagherò: contrassegno; oppure a ricevimento fattura, tramite versamento sul c.c.p. n° 00532010, intestato a: ARES, via Stradivari, 7 - 20131 Milano

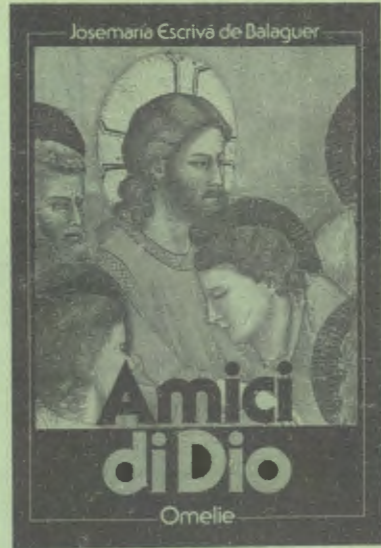
mittente

via n.

città cap

prov. tel. prefisso

data firma



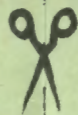
NON AFFRANCARE

Francatura ordinaria a carico del destinatario da addebitarsi sul conto n° 5622 presso l'Ufficio postale di Milano Arrivi e Distribuzione. (Aut. Dir. Prov. PT di Milano n° 1052 del 6-2-1976).

CEDOLA DI COMMISSIONE LIBRARIA

Spett.
EDIZIONI ARES

20170 MILANO
Casella postale 17107



SERVO DI DIO JOSEMARÍA ESCRIVÁ
NOTIZIARIO

Si prega inviare il Notiziario a:

1. cognome nome
via
cap città prov.
2. cognome nome
via
cap città prov.
3. cognome nome
via
cap città prov.
4. cognome nome
via
cap città prov.
5. cognome nome
via
cap città prov.
6. cognome nome
via
cap città prov.
7. cognome nome
via
cap città prov.

Eventuali offerte possono essere inoltrate anche con versamento sul c/c postale n. 10746204 intestato a: « Notiziario Josemaría Escrivá de Balaguer - 20145 Milano - via A. da Giussano, 6 ».

mittente
via
cap città prov.

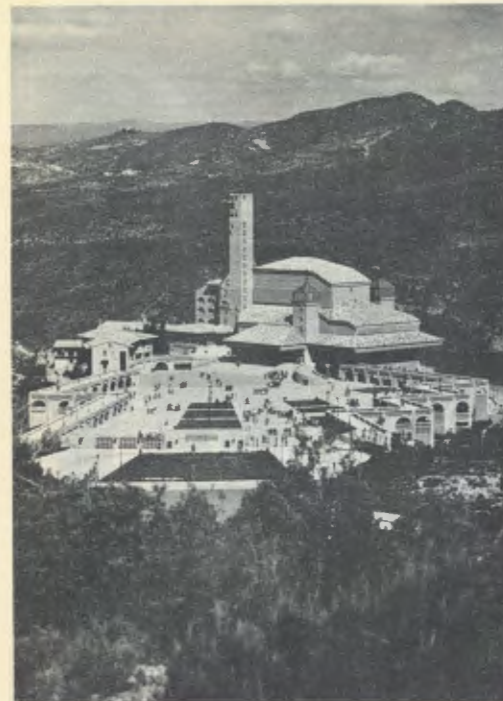
spedire in busta chiusa oppure piegare qui e chiudere con un punto metallico

Affrancare
con
L. 300

Vicepostulazione
dell'Opus Dei in Italia

20145 MILANO

Via A. da Giussano, 6



Il silenzio invita alla contemplazione. Qui avvenne qualcosa che ha relazione con la storia dell'Opus Dei. Accadde nel 1904 quando il Servo di Dio aveva due anni: contrasse una grave malattia di fronte alla quale i medici avevano rinunciato a ogni speranza. Sua madre pregò intensamente la Madonna e, qualche giorno dopo, il figlio guarì in modo sorprendente e fu portato in pellegrinaggio di ringraziamento alla cappella della Madonna di Torreciudad: **Mi portarono i miei genitori — ricordava spesso il Servo di Dio —. Mi teneva in braccio mia madre mentre mi portava dalla Madonna. Non cavalcava all'inglese, ma seduta sulla sella, come si faceva a quel tempo ed ebbe paura perché il sentiero era molto difficile (1).**

Da tempo immemorabile Torreciudad è stato un centro di pietà mariana per la gente del Somontano aragonese. La tradizione accolta dagli storici afferma che gli inizi di tale devozione popolare risalgono all'XI secolo. Nel corso di nove secoli migliaia di persone si sono inginocchiate davanti alla Madonna di Torreciudad. Mons. Escrivá ha voluto dare un seguito a questa tradizione e con il suo impulso spirituale vennero trovati

i mezzi necessari per erigere un Santuario e collocarvi, con l'approvazione dell'autorità ecclesiastica competente, la statua restaurata affinché Torreciudad diventasse un luogo di conversione posto sotto la protezione della Santissima Vergine.

Mi rallegro la devozione tributata alla Madonna a Fatima e a Lourdes; mi colma di gioia che si onori con tanto amore la nostra Madre del Cielo. Anche noi contribuiremo all'aumento di quest'amore (2).

Che cosa s'aspettava il Servo di Dio da questo Santuario innalzato alla Vergine?

L'ha detto in una lettera: **Spero in una profusione di grazie spirituali, che il Signore vorrà concedere a coloro che si rivolgono alla sua Madre benedetta, davanti a quella piccola immagine, tanto venerata da secoli. Perciò desidero che vi siano molti confessionali, perché la gente si purifichi col santo sacramento della Penitenza e — con l'anima rinnovata — confermi o rinnovi la propria vita cristiana, impari a santificare e ad amare il lavoro, portando nelle proprie case la pace e la gioia di Gesù: vi do la pace, vi lascio la pace.**

Così accetteranno con gratitudine i figli che il Cielo manderà loro, facendo un retto uso dell'amore coniugale, attraverso il quale divengono partecipi del potere creatore di Dio: e Dio non fallirà in quelle famiglie quando Lui le onorerà scegliendovi anime che si dedichino, con dedizione personale e libera, al servizio degli interessi divini (3).

Il Servo di Dio ebbe due volte la possibilità di recarsi in pellegrinaggio a Torreciudad, dopo quel viaggio in braccio alla madre nel 1904.

La prima fu il martedì 7 aprile 1970. Erano cominciati i lavori del nuovo Santuario. In quell'occasione, alludendo al tempo trascorso dal giorno in cui la madre l'aveva portato a Torreciudad, disse alla Madonna: **Perdonami, Madre mia! Dai due anni fino ai sessantotto. Che poca cosa sono! Ma ti amo tanto, con tutta l'anima. Mi colma d'allegria venire a baciarti, mi riempie di gioia pensare alle migliaia di anime che ti hanno venerato e che sono venute a dirti**



Il Servo di Dio recita il Rosario con un gruppo di figli suoi in cammino verso la cappella di Torreciudad il giorno 24 maggio 1975.

che ti amano, e alle migliaia d'anime che verranno (4).

Verso le undici del mattino, si fermò a un chilometro dalla cappella, dove ora si trova una croce. Si tolse le scarpe e a piedi nudi fece l'ultima parte del percorso. La strada non era ancora asfaltata e la ghiaia feriva i suoi piedi; l'andatura era lenta, il tempo inclemente. Monsignor Escrivá, molto raccolto, recitò i quindici misteri del Santo Rosario. Di quando in quando si fermava. Al termine l'udirono dire: **Amo Dio Padre, amo Dio Figlio, amo Dio Spirito Santo. Amo la Trinità Beatissima. Credo in Dio Padre, credo in Dio Figlio, credo in Dio Spirito Santo. Credo nella Trinità Beatissima. Spero in Dio Padre, spero in Dio Figlio, spero in Dio Spirito Santo. Spero nella Trinità Beatissima. Amo mia Madre, la Vergine. Credo in mia Madre, la Vergine. Spero in mia Madre, la Vergine (5).**

Il tragitto era durato quasi un'ora: **Dopo sessantasei anni è ben poco quello che sto facendo per la Madonna (...). Non faccio niente di straordinario (6).**

La seconda visita ebbe luogo il 23 maggio 1975. Il Santuario era quasi terminato e l'apertura al culto ormai prossima. I primi passi di Monsignor Escrivá furono nella direzione della vecchia cappella; poi, contemplando i nuovi edifici, disse: **Con materiali umili della terra, avete fatto un materiale divino (7). Più tardi aggiunse: Avete messo tanto amore qui... (8).**

Un mese più tardi, il 26 giugno, il Servo di Dio rese l'anima al Signore. Pochi giorni dopo — il 7 luglio — il Santuario di Torreciudad venne aperto al culto con una Messa solenne celebrata in suffragio della sua anima. Era presente una grande folla: tutti sapevano che si era aperta una nuova epoca per questo luogo mariano.

Sono trascorsi alcuni anni e il Santuario — soprattutto la cripta dei confessionali — conosce ormai molte conversioni e cambiamenti di vita, innumerevoli *miracoli* spirituali che il Servo di Dio aveva chiesto alla Madonna di Torreciudad: **Saranno molti, frequentissimi e passeranno inosservati senza che si possano fare statistiche (9).**

(1) RHF 20582, p. 120
(2) *Ibid.*, p. 129
(3) *Ibid.*

(4) RHF 20159, pp. 501-502
(5) *Ibid.*, p. 504
(6) *Ibid.*, p. 505

(7) RHF 20164, p. 819
(8) *Ibid.*, pp. 820-822
(9) *Ibid.*, p. 1307

Hanno scritto

NON CI SONO SPIEGAZIONI

Da undici anni avevo dolore a un occhio: una spessa membrana, formata davanti alla retina all'interno dell'occhio e inserita nella parte inferiore di essa, la trascinava in basso. Venni operato a Bogotà per togliere un coagulo che ostruiva l'arteria della retina e che era la causa del dolore; non si poté far nulla per la membrana che aderiva alla retina. Era impossibile estrarla a causa della sua posizione, perché c'era pericolo di rompere la retina.

Il medico mi disse che la pressione della membrana sulla retina era tale che con qualunque sforzo aggiunto si poteva causare il distacco della retina e la perdita totale di visione. Aggiunse che, in ogni caso, era meglio attendere i progressi della chirurgia, sperando che un giorno si potesse intervenire senza mettere in pericolo la retina.

A partire dal 1971 venne interrotto ogni tipo di medicazione. Per dieci anni mi sottoposi periodicamente alla visita dell'oftalmologo che mi ripeteva di non fare sforzi violenti, nella speranza di poter un giorno intervenire. Poco più di un anno fa mi disse che ormai si faceva questo tipo di intervento, ma che conveniva attendere un poco finché la tecnica fosse migliorata.

Il 5 ottobre un amico mi consigliò di affidare a Mons. Escrivá la guarigione del mio occhio, cosa che feci il giorno dopo. Erano probabilmente le otto del mattino quando recitai la preghiera dell'immaginetta che poi accostai all'occhio malato. Mentre mi trovavo in ufficio, alle sei pomeridiane, mi accorsi che la membrana si era rotta e che ci vedevo quasi del tutto bene. Ebbi la sicurezza di un miracolo avvenuto per intercessione di Mons. Josemaría Escrivá de Balaguer.

Il medico non sapeva spiegarsi come la membrana si fosse rotta; tuttavia mi disse che non potevano scomparire le pieghe che si erano formate sulla retina. Non mi prescrisse alcuna medicina, dicendomi di tornare il mese successivo. Quando ritornai, mi disse che la retina appariva normale e che non c'era pericolo di distacco; anche le pieghe erano scomparse.

S. C., Guayaquil (Ecuador)

DOPO VENTISETTE ANNI

Ho ventisette anni, sono nato in Uganda e ora vivo in Kenya. Quando arrivai nel giugno 1981, mi parlarono dei favori che Mons. Escrivá ha concesso a tante anime in tutto il mondo.

Uno zio, la mia famiglia ed io cominciammo una novena chiedendo a Mons. Escrivá di risolvere un grave problema che avevo, ossia attacchi asmatici quotidiani. Appena terminata la novena, nell'ultima settimana di luglio, la mia salute migliorò notevolmente. Per la prima volta dopo ventisette anni di sofferenza potei fare la doccia ogni giorno senza soffrire attacchi asmatici di notte.

Molti ringraziamenti per l'intercessione di Mons. Escrivá. Insieme con la mia famiglia prego perché la mia guarigione sia completa.

P. M-A., Nairobi (Kenya)

PRIMA DI TERMINARE LA NOVENA

Sono molto lieto di informarvi che le mie preghiere a Mons. Josemaría non sono state vane. Seppi di lui per la prima volta attraverso l'informazione di una ex-allieva del Kianda College che non produsse molto interesse in me.

Il mese passato mio zio venne sequestrato. Ci dissero che l'avrebbero ucciso se non pagavamo una certa somma di denaro. Eravamo molto preoccupati quando mi ricordai di aver letto di molti favori ricevuti per intercessione di Mons. Josemaría. Cominciammo una novena. Prima di terminarla mio zio venne liberato. Fu un miracolo. Mai ci era capitato qualcosa di simile e rimanemmo sorpresi. Dopo questo fatto, la mia famiglia ed io abbiamo deciso di pregare Mons. Josemaría per tutta la vita per questa gran cosa che ci ha fatto.

Molte grazie al buono e santo Mons. Josemaría per averci aiutati in modo tanto meraviglioso. Sappiamo che qualunque cosa affideremo alla sua intercessione, con speranza, la otterremo.

A. N., Kampala (Uganda)

LA SUA VITA CAMBIÒ

Circa sei mesi fa assunsi la difesa di una giovane accusata di possesso di stupefacenti. Man mano che approfondivo lo studio della causa, la sua situazione mi stupiva sempre di più. Quello che trovavo scritto negli atti e quello che lei mi diceva non coincidevano. Prima di terminare il colloquio, le diedi l'immaginetta di Mons. Escrivá e le dissi di pregare con molta fede e che lui avrebbe chiarito la situazione.

Due mesi dopo, prima dell'inizio del procedimento, mi disse: «Dottoressa, sa che dopo aver letto varie volte l'orazione del sacerdote che lei mi ha dato, ho sentito un gran desiderio di avvicinarmi a Dio? Ho chiesto a una delle suore del carcere di aiutarmi a prepararmi alla Prima Comunione; quindici giorni dopo mi sono comunicata. Ora voglio cambiar vita, desidero dedicarmi a un lavoro e sostenere la mia famiglia».

Due mesi dopo uscì dal carcere assolta per mancanza di prove.

E.B., Caracas (Venezuela)

GRAZIE ALL'IMMAGINETTA

Mio marito soffre da tempo di una malattia alla colonna vertebrale. Negli ultimi tempi ha sofferto di palpitazioni con un principio di asfissia, che lo portavano a perdere il respiro assumendo un colore cianotico. Gli ultimi due attacchi avvennero con un intervallo di quindici giorni. Il medico sconsigliò medicinali e non ne stava prendendo nessuno.

Una notte, verso le 12.30 si sentì soffocare (questa è stata l'ultima volta che gli è capitato). Nella disperazione di non riuscire a farlo respirare, andai a casa di mia cognata — che si trova molto vicina alla mia — in cerca d'aiuto, trascinandolo come potei. E lei, vedendo in che situazione si trovava, disse: «Non c'è tempo per il medico, l'unica cosa che si può fare è di ricorrere al padre Josemaría». Prese un'immaginetta con la preghiera per la devozione privata e gliela pose sul petto, mentre noi due, con molta fede, recitavamo l'orazione. Quando finimmo, lui espirò l'aria e il soffocamento cessò. Da quel momento non si è più ripetuto.

Continuiamo a pregare con molta fede Monsignore e gli affidiamo i problemi che si presentano.

Desidero manifestare la mia gratitudine al padre Josemaría per questo favore.

C. de M., La Ceja (Colombia)

IL PROBLEMA DELLA CASA

Cercavamo casa nei dintorni di Londra, vicino a Wimbledon, dove mia moglie aveva ottenuto un posto di insegnante in una scuola. Dopo vari tentativi falliti, raccomandammo con urgenza il problema a Mons. Escrivá. In quello stesso giorno telefonai a varie agenzie per chiedere informazioni.

Il giorno dopo venimmo a sapere per lettera di tre possibili case. Visitando quella che ci sembrava più idonea, conoscemmo la proprietaria, una vedova che viveva sola. Stava

cercando di venderla da tempo, per poter tornare al suo paese. Mentre ci mostrava le stanze, la casa ci piaceva sempre di più; in particolare ci fece piacere la presenza di un crocifisso e di varie immagini della Madonna. Per questo motivo non ci sorprese tanto scoprire sul comodino della sua stanza da letto un'immaginetta per la devozione privata a Mons. Escrivá già piuttosto consunta. Mia moglie esclamò:

— Noi abbiamo pregato questo sacerdote di farci trovare una casa!

— E io per disfarmi di questa, ci rispose rapida.

Non occorre dire che arrivammo subito a un accordo.

A.S., Londra (Inghilterra)

UNA PASSEGGIATA IN MONTAGNA

Alcune domeniche fa, durante l'inverno, mi sono recato a fare un'escursione in montagna come faccio abitualmente.

La neve caduta durante la notte formava con le foglie del bosco un impasto viscido e scivoloso che nascondeva sassi, spuntoni di roccia, ecc.

Sono arrivato in cima, seguendo il sentiero tracciato, più tardi del previsto, e per scendere prima ho preferito venir giù per la scoriaia.

All'inizio tutto è andato bene, poi ho cominciato a scivolare sempre di più, ho rischiato di farmi male, ho perso la strada e l'orientamento; era tardi e cominciava a far freddo; non sapevo dove ero, il luogo era completamente deserto. Ho cominciato a preoccuparmi. Come faccio sempre quando sono in difficoltà mi sono rivolto all'aiuto di Mons. Escrivá. Mi sono appoggiato al tronco di un albero e ho recitato la preghiera per la devozione privata che conosco a memoria.

È stato un attimo; appena lasciato il tronco cui ero appoggiato ho visto a sinistra in lontananza un luccichio: erano i raggi del sole cadente che battevano sul corrimano di ferro di un ponticciolo che avevo passato all'andata e che, secondo le mie previsioni, non doveva affatto essere lì.

Quando sono arrivato a valle ho incontrato una guardia forestale che mi ha detto: «Lei è un bel matto ad andare in giro per queste montagne da solo». Aveva ragione in tutto, tranne in una cosa: che non ero solo!

A.P., Roma

IL REPARTO GIUSTO

X si ammalò di broncopolmonite e il medico curante le fece fare per due volte la radiografia al torace. Accortasi in quei giorni di essere in stato interessante andò dal primario di ginecologia dell'ospedale, il quale disse che non si sarebbe preso nessuna responsabilità sul suo conto, dato che le radiografie potevano rappresentare un pericolo per il nascituro. X, allarmatissima, pensò d'interrompere la gravidanza. Quando il futuro padre mi parlò del fatto, mi spaventai all'idea che si addossasse una così grave colpa, e pregai con tanta fede Mons. Escrivá. Alla sera seppi da X che, mentre si accingeva a presentarsi per interrompere la gravidanza, il custode del reparto capì male la sua richiesta, e la condusse nel reparto di genetica. La dottoressa ascoltò il caso, e le disse che non doveva temere; la rassicurò prendendosi lei la responsabilità e, per convincerla maggiormente, le fece confermare ciò pure dal primario di medicina elettronica dello stesso ospedale. Quando alla sera X mi raccontò ciò che le era accaduto, le dissi, commossa, che proprio nello stesso pomeriggio io avevo pregato intensamente, e non potei fare a meno di pensare che Mons. Escrivá mi aveva fatto il favore di ascoltare le mie preghiere. X continuò serena e fiduciosa la sua gravidanza e il 12 dicembre diede alla luce una bella bambina, perfettamente sana.

Ringrazio Mons. Escrivá del favore che mi ha fatto e continuo a pregarlo.

Y.Y., Italia

UN'AGGRESSIONE FALLITA

Tornando in ufficio giovedì 10 febbraio 1983 sono stato aggredito da due giovani, di cui uno armato di pistola. Solo l'intervento di Mons. Escrivá ha potuto impedire che il

fatto non divenisse tragedia. Infatti io ho reagito lottando e urlando, facendo quindi proprio l'opposto di quanto loro pretendevano e che il buon senso mi avrebbe suggerito; e mi sono ritrovato una forza tale quale era insospettabile in me.

Infatti, pur essendo apparentemente in minoranza, io sono riuscito a mettere in fuga i malviventi che, ripeto, erano armati di una pistola.

Arrivato in ufficio, prima che raccontassi il fatto, una collega mi ha detto: «Ti è forse successo qualcosa, hai corso qualche pericolo?». Al che io le ho chiesto come mai sapeva che ero stato in pericolo.

E lei, che nel suo ufficio tiene esposta l'immaginetta di Mons. Escrivá, mi risponde che, dopo averla guardata — erano le 14.30 — e letto la preghiera, aveva avuto la netta percezione del fatto che io correvo un pericolo grave in quel momento; infatti erano le 14.30 quando sono stato aggredito. Allora tutto fu chiaro e io sapevo con certezza che non sono stato io a intimorire e a mettere in fuga i malviventi, ma Mons. Escrivá con l'aiuto degli Angeli Custodi.

A quella collega avevo a suo tempo dato io quell'immaginetta; e lei la tiene esposta nel suo ufficio.

A.C., Napoli

Fui licenziata e due mesi dopo anche mio marito perdette l'impiego quando vennero introdotti i computers nella sua azienda. Io ero molto disperata e pregai per questa intenzione Mons. Escrivá: mio marito ha trovato lavoro. Invio un donativo per i vostri apostolati.

G.C., Matraville (Australia)

Cercai di educare cristianamente i miei figli e credevo d'esserci riuscita. Ma un giorno mi resi conto che una delle mie figlie aveva idee sbagliate: non voleva che i suoi figli venissero battezzati finché non fossero diventati grandi e lo chiedessero.

Un'amica mi regalò un'immaginetta con la preghiera per la devozione privata e chiesi con tutta la mia fede a Mons. Escrivá di intercedere per i miei due nipoti. Non erano ancora passate due settimane da che cominciai a pregare, quando i due bambini furono battezzati. Ora recito l'orazione tutti i giorni per ringraziarlo del favore che Dio mi ha concesso per la sua intercessione.

S.R., X (Puerto Rico)

Una mia nipote, alcuni mesi fa, ebbe una grave crisi nervosa e mentale per cui fu internata in ospedale. La raccomandammo a Mons. Escrivá e, grazie a Dio, poté tornare a casa molto migliorata, al punto che ora può lavorare fuori di casa. Continuiamo a pregare il Signore che per intercessione del suo Servo Mons. Escrivá le conceda il totale recupero e l'equilibrio emotivo.

Accludo un modesto contributo per le spese di stampa e posta del *Notiziario* che ho ricevuto. Volesse il cielo che la causa di canonizzazione portasse presto Mons. Escrivá sugli altari!

R.B., Miami (USA)

Mio cugino non si confessava da 35 anni. Qualche tempo fa i miei genitori gli prestarono il libro *Appunti per un profilo del Fondatore dell'Opus Dei*. Dopo averlo letto decise di cambiare vita. Andò a cercare un sacerdote, si confessò e fece la comunione.

Attribuisco questo favore all'intercessione di Mons. Escrivá che scuote tanta gente con l'esempio della sua vita santa.

X.X., Curitiba (Brasile)

Mio figlio rimase senza lavoro per tre mesi. Dovunque cercasse lavoro otteneva una risposta negativa. E così varie volte. Io ero sfiduciata finché un giorno un'amica mi dette il *Notiziario* del Servo di Dio Josemaría, Fondatore dell'Opus Dei. Feci il proposito di rivolgermi a lui nelle mie preghiere per mio figlio. Non passò molto tempo perché ben presto trovò un posto quasi impossibile. Avvenne in modo imprevisto e totalmente casuale per cui sono molto grata a Mons. Josemaría.

J.P., Chojnice (Polonia)

In gennaio mia suocera si ammalò gravemente di un cancro incurabile. Da febbraio ci si poteva aspettare in ogni momento la sua morte. Anche lei sapeva di che si trattava. Ciononostante non era disposta a confessarsi e a ricevere il Viatico. Mi rivolsi a Mons. Escrivá con l'aiuto dell'orazione per la devozione privata. In aprile, per cause organizzative, venne trasferita in un altro ospedale. Io pregavo continuamente Mons. Escrivá. Alla fine del mese, improvvisamente, decise di ricevere gli ultimi sacramenti. Morì poco dopo, riconciliata col Signore. Sono sicuro che Mons. Escrivá l'ha aiutata molto.

J.B., Vienna (Austria)

Informazioni sulla causa di canonizzazione di Mons. Josemaría Escrivá

Il giorno 12 maggio 1981 iniziò presso il Vicariato di Roma il Processo Cognitivo sulla vita e le virtù del Servo di Dio, e il 18 dello stesso mese tenne la sua prima sessione anche il tribunale costituito nell'Arcidiocesi di Madrid per raccogliere le deposizioni dei testimoni di lingua spagnola.

La Postulazione della Causa di Beatificazione e Canonizzazione di Mons. Josemaría Escrivá de Balaguer ha presentato un'ampia lista di testimoni che conobbero personalmente il Fondatore dell'Opus Dei e che coi loro ricordi coprono tutta la vita del Servo di Dio, dall'infanzia fino alla sua morte santa. Prima dell'estate del 1982 nei due processi ha già deposto quasi la metà dei testimoni indotti dalla Postulazione.

A Madrid, dal 21 gennaio al 3 aprile 1982 ha avuto luogo il Processo Cognitivo sulla guarigione straordinaria, attribuita all'intercessione del Servo di Dio, di una religiosa repentinamente guarita da un'affezione tumorale. Il tribunale ha raccolto le testimonianze e la necessaria documentazione medica e l'ha rimessa allo studio della Sacra Congregazione per le Cause dei Santi.

Alcune opere di Mons. Josemaría Escrivá

Cammino

«Mons. Josemaría Escrivá ha scritto qualcosa di più che un capolavoro: ha scritto attingendo direttamente al suo cuore, e al cuore direttamente giungono ad uno ad uno i brevi paragrafi che formano il *Cammino*. Un codice di santità, è questo, al quale manca tuttavia la rigidezza diffidente di un "codice", nella calda, fraterna indulgenza dell'Autore, nella paterna sollecitudine con cui vede, comprende, corregge, persuadendo e non minacciando» (*L'Osservatore romano*, 24.3.1950).

Il libro apparve la prima volta nel 1934 (Cuenca, Imprenta Moderna) con il titolo *Consideraciones espirituales*. Da allora le edizioni si sono succedute sempre più frequenti, raggiungendo il numero di 181 in 35 lingue, per un numero complessivo di 3.073.306 copie.

Il santo Rosario

Libro di meditazioni su ciascuno dei 15 misteri della vita di Cristo e della Vergine che si contemplan nella recita del santo Rosario.

La prima edizione castigliana è anch'essa del 1934. Da allora, sono apparse 63 edizioni in 14 lingue, per complessive 387.800 copie.

Colloqui con Mons. Escrivá

Riviste e giornali di vari tipo rivolsero domande precise a Mons. Josemaría Escrivá per mettere a fuoco i temi di maggior interesse per i loro lettori. Mons. Escrivá rispose, per iscritto ed esaurientemente, alle domande che gli erano state formulate. In questo libro vengono raccolti i testi completi di quelle interviste.

La prima edizione è del 1968. Da allora sono state pubblicate 32 edizioni in 7 lingue, per complessive 257.800 copie.

È Gesù che passa

Il libro raccoglie alcune fra le tante omelie pronunciate da Mons. Escrivá nel suo instancabile lavoro sacerdotale. Costituisce una profonda e suggestiva esposizione di dottrina e di vita cristiana. Nello stile dell'Autore si fondono profondità teologica e chiarezza espositiva.

La prima edizione è uscita nel marzo 1973. Sono già apparse 43 edizioni in 8 lingue, per complessive 309.454 copie.

Amici di Dio

Raccolta di altre 18 omelie, nelle quali l'Autore segue le virtù cristiane come filo conduttore del suo colloquio amichevole con Dio. Il libro, che ha lo stile intimo e immediato del precedente volume di omelie, è apparso nel 1977 e a tutt'oggi ne sono state pubblicate 25 edizioni in 6 lingue, per complessive 216.973 copie. Apre il volume una presentazione di Mons. Alvaro del Portillo, attuale Prelato dell'Opus Dei.

La Abadesa de las Huelgas

Studio teologico-giuridico. Una ricerca penetrante — condotta sulle fonti e sui documenti originali — su un caso straordinario di giurisdizione quasi episcopale esercitata, in tempi remoti, dall'abadessa del famoso monastero di Burgos.

La prima edizione è del 1944; la seconda, del 1974.

Via Crucis

Nuova opera postuma di Mons. Escrivá, frutto della sua contemplazione delle scene della Passione del Signore. Fu preparata allo scopo di aiutare a fare orazione e a crescere nello spirito di dolore per i nostri peccati e di gratitudine verso Gesù, che ci ha riscattato con il prezzo del suo Sangue. La prima edizione è stata pubblicata nel mese di febbraio del 1981. Sono già apparse 17 edizioni in 8 lingue, per un totale di 157.264 copie.

Preghiera

per la devozione privata

O Dio, che concedesti al tuo servo sacerdote Josemaría innumerevoli grazie, scegliendolo come strumento fedelissimo per fondare l'Opus Dei, cammino di santificazione nel lavoro professionale e nell'adempimento dei doveri ordinari del cristiano, fa' che anch'io sappia trasformare tutti i momenti e le circostanze della mia vita in occasioni per amarti e per servire con gioia e semplicità la Chiesa, il Romano Pontefice e tutte le anime, illuminando i cammini della terra con la fiamma della fede e dell'amore; degnati di glorificare il tuo servo Josemaría e concedimi per la sua intercessione la grazia che ti chiedo... (si chiedi). Amen.

Padre nostro, Ave Maria, Gloria.

In conformità ai decreti del Papa Urbano VIII, dichiariamo che con il presente *Notiziario* non si intende prevenire in nessun modo il giudizio dell'Autorità ecclesiastica, e che la preghiera qui pubblicata non ha alcuna finalità di culto pubblico.

Direttore responsabile: Antonio Livi
Registrazione Tribunale di Milano n. 174 del 29-4-1977 - Sped. abb. post. a tariffa intera
Stampa: Tecnografica Milanese - Ponte Sesto di Rozzano

Questo *Notiziario* viene distribuito gratuitamente. Chi lo desidera, può sostenerne la pubblicazione e la distribuzione, inviando la sua offerta a: *Vicepostulazione dell'Opus Dei in Italia*, via Alberto da Giussano, 6 - 20145 Milano.

Le offerte possono essere fatte anche a mezzo conto corrente postale n. 10746204 intestato a «*Notiziario Josemaría Escrivá de Balaguer*», 20145 Milano, via A. da Giussano, 6.

Saremo grati ai lettori che vorranno inviarci nomi e indirizzi di persone che gradirebbero questo *Notiziario* o le immagini con la preghiera per la devozione privata.